

Il Vaticano critica Fantozzi, ma ignora lo lor

Il giornale vaticano bacchetta il ministro Fantozzi con un commento pungente, proprio nel giorno in cui dall'inchiesta per le «toghe sporche» vengono fuori delle accuse che coinvolgono lo lor, l'istituto bancario d'oltretevere in passato tanto spesso chiacchierato e al centro degli scandali, quando a dirigerlo c'era monsignor Marcinkus. Una presa di distanza particolarmente forte se si tiene in considerazione il fatto che lo stesso Fantozzi in passato aveva avuto il ruolo di «consulatore» della Santa sede. Secondo «l'Osservatore romano» è «quantomeno sorprendente» che si presentino come normale prassi segnalazioni per candidature e interventi nei confronti di un editore da parte di un ministro. Parlando poi dei colloqui avuto dal ministro Augusto Fantozzi e i magistrati di Perugia il giornale aggiunge che «è del tutto ovvio e legittimo che un componente del governo precisi la sua posizione. Ma che, da ministro, faccia segnalazioni per candidature bancarie è sconcertante; e che addirittura chieda di intervenire presso l'editore di un giornale per "far cessare articoli ingiustificati" ha dell'incredibile. Quantomeno sorprendente è poi il fatto che tutto venga fatto passare come se si trattasse di prassi assolutamente normale. Vale forse la pena di ricordare che per raccomandazioni, nei confronti di esponenti della prima repubblica si sono aperte inchieste, per non parlare degli scandali che travolsero chi fu accusato di voler condizionare i mass media. Non sarà, forse, il caso del ministro Fantozzi. Ma dov'è la sbandierata seconda repubblica?». Un giudizio severo, ripetiamo, soprattutto per i rapporti professionali che hanno sempre legato Fantozzi al Vaticano. Proprio una settimana fa - prima cioè che la vicenda del ministro del commercio estero facesse la sua comparsa sui giornali - con singolare tempismo questi rapporti erano stati al centro di una interrogazione parlamentare da parte di esponenti di An che ponevano un problema di «incompatibilità tra la carica di ministro della Repubblica e quella di consulente dello Stato della Città del Vaticano, dato che tale consulta esprime pareri alle massime autorità di quello stato e che soprattutto in materia fiscale si potrebbero verificare contrasti tra Italia e Santa sede». L'interrogazione aveva suscitato l'immediata replica del portavoce vaticano, che aveva ricordato come Augusto Fantozzi non appena nominato ministro si fosse immediatamente dimesso dalla sua carica di consulente vaticano e che da allora non «è più stato convocato alle regolari riunioni dell'organismo. Ancorari Gasparri (autore già dell'interrogazione) torna sui rapporti tra Fantozzi e il Vaticano mettendoli in relazione col fatto che «i soldi di questa vicenda sono passati per lo lor».

Il presidente del Consiglio intervistato da un giornale tedesco, interviene nel Reggiano alla festa dell'Ulivo

Prodi: «Andreotti mafioso? Difficile Il suo processo mi toglie il sonno»

Sull'Europa: «Ho paura di una Germania che ha paura»

DALL'INVIATO

FELINA (Reggio Emilia). Il presidente del Consiglio Romano Prodi arriva alla festa dell'Ulivo di Felina sorridente per festeggiare il suo 58 anni. Insieme a lui sono Enzo Biagi, anche lui in compleanno, e Bianca Berlinguer che per l'occasione devono intervistarlo. Nessuno intende guastare la festa di Prodi, ma né Biagi, né la Berlinguer rinunciano a rigirare il coltello sulla calda ferita della giornata, il caso Fantozzi. Ma a fare rumore, soprattutto a fare notizia, è l'anticipazione di un'intervista che il capo del governo ha rilasciato al settimanale tedesco "Welt am Sonntag" nella quale parla del processo Andreotti e della Germania.

Alla domanda del giornalista che gli chiede se le accuse di associazione mafiosa rivolte ad Andreotti danneggiano gravemente l'Italia, Prodi risponde: «Non posso naturalmente esprimermi su un processo in corso, ma una cosa posso dirlo: la vicenda mi toglie il sonno». Lei può immaginare, insiste il giornalista, che un uomo che è stato sette volte presidente del Consiglio possa durante il suo incarico avere sostenuto la mafia ordinata omicidi? «No» risponde Prodi: «un'ipotesi estrema come questa mi è difficile immaginarla».

È sul processo di unione monetaria il presidente del consiglio si dice preoccupato per l'attuale fase che attraversa la Germania e l'incertezza che caratterizza il suo governo. «La Germania, paralizzata come è adesso - afferma - non mi piace. Ho paura di una Germania che ha paura». I tedeschi sono preoccupati che l'ingresso dell'Italia nell'Euro sia un elemento di instabilità e fragilità della nuova moneta europea? Prodi sostiene che l'Italia è avviata verso il risanamento e una lunga fase di stabilità e che non sarà mai più come in passato. Ma per rassicurare i tedeschi lancia una proposta che vuole tagliare la testa al toro. «Affinché dai dubbi non nascano pregiudizi - sottolinea - propongo che il presidente della Bundesbank, Hans Tilmeyer, diventi il presidente della futura banca centrale europea».

Prodi afferma inoltre di essere «molto preoccupato per i rapporti fra Italia e Germania perché teme che che alcuni importanti uomini politici tedeschi vogliano fare dell'ingresso della lira nell'unione monetaria un tema della prossima campagna elettorale in cui i tedeschi saranno chiamati a rinnovare il parlamento e il governo». Ciò sarebbe «un grave e pericoloso errore». «Il mio rapporto con il cancelliere Kohl - prosegue Prodi nell'intervista - è sempre stato molto buono. Negli ultimi mesi ho però dovuto notare che la chiara posizione italiana si è molto allontanata da quella tedesca. Si tratta di un fatto che va assolutamente evitato». Ma se la lira venisse esclusa dall'Euro? «La lira precipiterebbe» - risponde Prodi - «i tassi di interesse salirebbero, il disavanzo riprenderebbe a salire; insomma la vecchia catena perversa; ci dovrem-

mo trasformare in pirati dell'export contro i quali i paesi europei prenderebbero misure di protezione. Insomma - è la conclusione - sarebbe un incubo, ma non solo per noi».

A Felina, punzecchiato dalle domande della Berlinguer e di Biagi, Prodi è ritornato sul «caso» Fantozzi ed ha fatto sapere che come capo del governo lo sta seguendo da vicino. «Ho avuto un lungo colloquio con Fantozzi ieri l'altro e nuovamente ieri. Ho riflettuto su quanto lui mi ha riferito e sono arrivato a questa conclusione: non ho motivo per non credere a quanto mi ha detto a proposito dell'inconsistenza del suo coinvolgimento giudiziario e della sua assoluta buona fede. Vedremo nei giorni successivi, al momento mi sembra che non ci sia nulla da rilevare. Se così non fosse prenderei provvedimenti perché un presidente del consiglio ha la responsabilità di spiegare ogni cosa ai cittadini».

Quella del ministro, secondo Prodi, è «una debolezza umana che deriva dalla anomalia della stampa italiana». «Dalla vicenda - ha proseguito - emerge un rapporto tra il mondo politico e il mondo della stampa che dovrebbe essere evitato, ma purtroppo è un cattivo costume di questo paese. Credo che più evitiamo questo costume e meglio è». Prodi ha colto l'occasione per sollevare anche il problema della proprietà della stampa italiana, un caso che ha definito «assolutamente unico». «E si sa che chi è nella politica - ha aggiunto - può essere colpito dalla stampa ed è difficile difendersi». Ha anche riproposto la questione del conflitto di interessi. «Il capo dell'opposizione ha giornali e televisioni. Questa commissione così forte fra politica e proprietà del giornale è un'anomalia solo italiana».

Il presidente del consiglio ha anche parlato della trattativa sulla riforma dello Stato sociale, insistendo sulla via dell'accordo tra le parti sociali. «So benissimo che senza trovare un accordo non si fa nessuna riforma. Se non ci sarà l'accordo? La grande sfida del cambiamento che abbiamo lanciato in questo anno andrà a finire in niente e allora un grande disegno finisce».

A Biagi che gli contestava la candidatura di Di Pietro («Il più gran carrierista che abbia mai conosciuto», lo ha definito), Prodi l'ha replicato: «Non ho trovato strano che si sia candidato nell'Ulivo. Da ministro ha fatto un buon lavoro e debbo dire che non era estraneo alla cultura del governo. È chiaro che le candidature di grandi personalità suscitano passioni e polemiche».

Il presidente del consiglio si è fermato a cena. Ha mangiato penne alla boscaiola e riso agli asparagi. Alla fine ha tagliato due megatorte: una con il simbolo del tricolore e l'altra con l'Ulivo. In serata è arrivato il regalo promesso da Bossi: una camicia verde e un messaggio con scritto, «un lasciapassare per il futuro».

Raffaele Capitant

Il senatore pds: «I magistrati hanno dichiarato guerra alla politica». Bertoni: «È una bugia pericolosa»

Caso-Fantozzi, scontro tra Pellegrino e Anm

Tiziana Parenti dà ragione all'ex presidente della commissione stragi: «Quelle foto un tempo sarebbero rimaste riservate».

ROMA. «Le dichiarazioni del senatore Pellegrino al "Corriere della Sera" sull'episodio riguardante il ministro Fantozzi lasciano di stucco». Parole eloquenti quelle con cui il senatore Raffaele Bertoni, della sinistra democratica, inizia la sua stroncatrice alle frasi non meno chiare pronunciate da Giovanni Pellegrino che dalle colonne del quotidiano milanese aveva sferzato i magistrati accusati niente meno di aver «dichiarato guerra alla politica, non alla cattiva politica, alla politica in generale». Quello dei giudici qualunque, interessati a costituirsi come contropotere rispetto alla politica, è un concetto caro a Pellegrino. In questi mesi, le sue posizioni sono state spesso oggetto di discussione e di critica nell'Ulivo e a sinistra, soprattutto per la coincidenza oggettiva che esse fanno riscontrare con la crociata anti pm di Forza Italia. Non a caso, Bertoni giudica una «bugia pericolosa» quella di svelare un disegno di potere della magistratura solo perché alcuni magistrati indagano uomini potenti. Una bugia che «alla vi-

gilia della ripresa dei lavori sulle decisioni della Bicamerale, porta legna sul fuoco del disegno del centro destra di comprimere l'indipendenza della magistratura».

Riprende così lo scontro tra giudici e politici e ancora una volta in concomitanza con l'avvio di nuove importanti indagini. Questa volta lo sfondo è dato dall'inchiesta perugina per cui sono stati arrestati Savia, Melpignano e Bonifaci, vicenda che si aggancia al caso romano che vede coinvolto l'ex capo del Gip Squillante e che promette di allargare i suoi orizzonti fino a comprendere i protagonisti dei maxi tangente Enimont. Ma l'antefatto dell'intervista di Pellegrino è la pubblicazione sempre sul «Corriere della Sera» della foto che vede insieme il ministro Fantozzi e il tributarista Melpignano.

«Il problema non è aver incontrato Melpignano. Il punto è perché l'ha incontrato. Se i motivi sono quelli che ha spiegato (il ministro, ndr), ripeto, sono fatti suoi», spiega Pellegrino. E di conseguenza perché pe-

E Waigel va all'attacco di Trieste «Quel paradiso fiscale ci danneggia»

Il ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel notoriamente non nutre accese simpatie per l'Italia: una riprova giunge da un attacco a quello che definisce il «paradiso fiscale» di Trieste colpevole, secondo lui, di adescare le imprese tedesche e sottrarre così ingenti introiti al fisco germanico. In verità, Waigel non se la prende solo con l'Italia: mette nello stesso calderone Belgio e Irlanda, imputati come l'Italia di avere creato sul loro territorio «paradisi fiscali dove le aziende tedesche trasferiscono gli utili realizzati in Germania». In un'intervista anticipata in parte da Der Spiegel, il ministro fa i nomi in particolare, di Trieste, appunto, e di Dublino, e deplora che la Commissione europea abbia consentito di farvi sorgere zone a bassa tassazione. Questi paesi, «ci stanno portando via la terra sotto i piedi», incalza, e «il danno per il fisco tedesco è dell'ordine di migliaia di milioni di marchi» (migliaia di miliardi di lire). L'esponente del Partito Liberale, alleato dei Cristiano democratici di Kohl al governo, dichiara, quindi, di «volere imporre un codice di comportamento» e ammonisce i paesi incriminati a «impegnarsi politicamente a rinunciare all'uso di trucchi sleali». Di conseguenza, Waigel chiede che

l'Ue stabilisca un codice di comportamento per evitare che certi paesi europei pregiudichino gli altri ricorrendo al «dumping» fiscale, ovvero all'abbassamento oltremisura delle tasse. Che la sortita sia legata alla precaria situazione che caratterizza l'attuale quadro politico tedesco trova una conferma sia pure indiretta in un'altra polemica che Waigel innesca sul piano europeo: il titolare delle Finanze tedesche vuole tagliare i contributi del suo paese all'Ue giudicandoli eccessivi. «Non si può andare avanti permettendo che un unico Stato, la Germania, paghi il 60% delle spese dell'Unione», «Gli altri devono sapere che anche in Germania c'è una politica interna», «Adesso contribuiamo lo 0,6% del Pil, mentre il tetto massimo dovrebbe essere dello 0,4», quindi il contributo di Bonn dovrebbe essere ridotto di 6-7 miliardi di marchi (6.000-7.000 miliardi di lire), ammonisce il ministro, che manda a dire che la Germania minaccia ritorsioni sul fronte dei fondi strutturali se non riesce a spuntarla su questo punto. «Nel 1999 devono essere ridefiniti all'unanimità i contributi europei per le regioni strutturalmente più deboli e noi faremo passare questa decisione solo se riusciremo a ottenere una nuova ripartizione dei carichi contributivi».

Perugia, nuovi clamorosi sviluppi nell'inchiesta denominata «Toghe sporche»

Lo studio Melpignano truccava pure l'Iva Fra i beneficiari anche Caltagirone

Sotto accusa due commercialisti che avrebbero adottato diversi espedienti per «ridurre» i tributi che dovevano pagare l'editore e un altro importante cliente. Entrano nell'indagine anche personaggi legati alle Fs.

PERUGIA. Non c'è che dire. Sergio Melpignano deve essere nel suo mestiere un professionista con la «P» maiuscola. Il «Cusani» di Roma, come ormai la stessa magistratura di Perugia lo ha battezzato, era alla guida di uno studio legale e tributario cui facevano capo numerosissime società romane, per un giro d'affari di moltissimi miliardi di lire. Se è vero quello che scrivono i magistrati, Sergio Melpignano era tanto bravo da essere riuscito a costruire una serie innumerevole di società, come tante scatole cinesi, grazie alle quali riusciva a far perdere ogni traccia di illeciti profitti, come nel caso dei 39 miliardi della maxi tangente Enimont. Quota che, secondo la procura di Perugia, era stata affidata, grazie ad un preciso accordo tra il costruttore romano Domenico Bonifaci e Sergio Cusani, a Melpignano affinché la distribuisse a diversi soggetti.

In sostanza Bonifaci, che si trova ancora in stato di detenzione come Melpignano ed il giudice Orazio Savia (tutti coinvolti nell'inchiesta «toghe sporche»), per creare quella

provvista «in nero» avrebbe sottratto alla Montedison diverse decine di miliardi. Ed il meccanismo sarebbe stato alquanto semplice. Il costruttore, infatti - scrivono i giudici nell'ordine di custodia cautelare emesso nei confronti di Melpignano, Bonifaci e Savia - avrebbe venduto a delle consociate Montedison due società ricevendone un prezzo assai superiore al loro valore reale. E chi stabilì, con tanto di perizia, che quei prezzi, poi risultati sovraspenti, erano invece «congrui»? Due commercialisti dello studio Melpignano, mentre i proprietari delle quote delle società vendute alla Montedison erano, guardacaso, Maria Antonietta Moretti, socia e segretaria di Melpignano e la signora Pasqua Neglie, la famosa suocera di Melpignano intestataria del miliardario contorcitore della tangente Enimont.

Lo studio Melpignano però, ricco di professionisti ed esperti nella gestione delle contabilità e dei bilanci di società e di studi professionali della capitale, era molto impegnato anche su un altro versante, quello

della ricerca di soluzioni per far pagare meno l'Iva, o altri tributi, ai suoi clienti, come ad esempio a Franco Caltagirone e Paolo Romanazzi. Ed a questo lavoro Melpignano aveva delegato un suo collaboratore, forse un suo parente, ora indagato anche lui, il quale sarebbe stato molto pratico dell'attività di corruzione di pubblici ufficiali dai quali otteneva, appunto, congrue riduzioni di imposte e tasse.

Ma c'è di più: i magistrati sono anche convinti del fatto che in quello studio si mettessero in atto «condotte consistenti in instanzioni fittizie di quote societarie, con denaro o beni di terzi, non che al compimento di operazioni di movimentazioni bancarie tese ad ostacolare l'identificazione degli effettivi titolari»: insomma quello studio sarebbe stato una vera holding del crimine finanziario, con specifiche professionalità nel campo del riciclaggio e del pagamento di tangenti nella riduzione fraudolenta di tasse varie.

Della gravità degli episodi imputati a Melpignano, Bonifaci e Savia è

Vita: avviate procedure per il piano frequenze Tv

Il nuovo piano delle frequenze tv, che dovrà essere varato entro il 31 gennaio '98, è «una scadenza essenziale per il riordino del sistema televisivo» per il quale il ministero delle Comunicazioni ha già avviato le procedure necessarie. È quanto ha affermato il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, spiegando che è intenzione del governo e del ministero delle Comunicazioni gestire la questione «con rigore, trasparenza e grande equilibrio, per consegnare al settore un piano regolatore che dia pari opportunità e certezze al sistema. Posso assicurare che il lavoro sulle frequenze sarà concluso entro gennaio». Per accelerare i tempi, anche in attesa che a settembre venga nominata la nuova Autorità garante per le tlc, Vita ha annunciato che il ministero ha chiesto a regioni e province autonome di indicare i luoghi su cui sarà possibile prevedere l'installazione di impianti delle emittenti nazionali e locali.

convinto anche lo stesso Gip di Perugia, Sergio Materia che ha più volte respinto le richieste di scarcerazione avanzata dai legali degli arrestati.

Una gravità che, secondo il magistrato, per la vicenda dello lor (i due miliardi di Cct presumibilmente provenienti dalla «stacca» Enimont fatti transitare sulla banca del Vaticano) «è troppo alta», anche perché gli inquirenti avrebbero il fondato sospetto che a beneficiare di quei due miliardi siano stati pubblici ufficiali dei quali essi stessi conoscono i nomi e che ora vorrebbero ascoltare. Il tutto sarebbe avvenuto tra il dicembre del 1990 e maggio 1991, quando le ciotole dei Cct sarebbero state presentate all'incasso presso la Comit di Roma dallo lor.

Ma il fronte delle indagini, anche nei prossimi giorni, potrebbe estendersi, per esempio nei confronti di personaggi legati al gruppo Montedison e delle Ferrovie dello Stato, di cui Bonifaci non ha voluto fare i nomi.

Franco Arcuti

Fnsi: pericoli dagli editori in politica

ROMA. La Federazione nazionale della stampa italiana e l'Associazione della stampa sarda esprimono - è detto in una nota - solidarietà e confermano il sostegno ai colleghi dell'Unione Sarda "in stato di agitazione, ribadendo le iniziative per il rispetto delle autonomie dei giornalisti e del contratto di lavoro, per la chiarezza dei ruoli societari e per la distinzione tra interessi degli editori, ivi comprese eventuali operazioni extra editoriali. «Il sindacato dei giornalisti ritiene - prosegue la nota - che le vocazioni politiche degli editori (la più recente è quella dell'editore dell'Unione Sarda, Nicola Grauso) rischiano, senza le necessarie chiarezze su questi punti, di creare situazioni difficili nei giornali interessati. "L'Unione Sarda", testata fondamentale nel pluralismo dell'informazione in Sardegna non solo, è patrimonio prezioso per l'azienda, per i giornalisti e per i lettori. La redazione deve poter svolgere, senza disagio, il compito centrale che le spetta: quello di fare un'informazione libera e indipendente».

Privacy 45 dipendenti per il Garante

Saranno quarantacinque i membri del personale dell'ufficio del garante per la protezione dei dati personali, di cui otto dirigenti. La composizione del nuovo ufficio, stabilita per decreto del presidente del Consiglio dei ministri, è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. Stefano Rodotà avrà a sua disposizione un dirigente generale, sette dirigenti, più 37 dipendenti inquadrati tra il nono e il quarto livello.